



Comitato economico e sociale europeo

CCMI/066
Flessicurezza e ristrutturazioni
(parere esplorativo)

Bruxelles, 1° ottobre 2009

P A R E R E

del Comitato economico e sociale europeo
sul tema

Come servirsi della flessicurezza ai fini delle ristrutturazioni, nel contesto dello sviluppo globale
(parere esplorativo richiesto dalla presidenza svedese)

Relatore: **Valerio SALVATORE**
Correlatore: **Enrique CALVET CHAMBON**

Con lettera datata 18 dicembre 2008, Cecilia MALMSTRÖM, ministro svedese per gli Affari europei, ha chiesto, a nome dell'allora futura presidenza svedese, al Comitato economico e sociale europeo, conformemente al disposto dell'articolo 262 del Trattato che istituisce la Comunità europea, di elaborare un parere esplorativo sul tema:

Come servirsi della flessicurezza ai fini delle ristrutturazioni, nel contesto dello sviluppo globale.

La commissione consultiva per le trasformazioni industriali, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 10 settembre 2009, sulla base del progetto predisposto dal relatore SALVATORE e dal correlatore CALVET CHAMBON.

Alla sua 456a sessione plenaria, dei giorni 30 settembre e 1° ottobre 2009 (seduta del 1° ottobre), il Comitato economico e sociale europeo ha adottato il seguente parere con 111 voti favorevoli, 0 voti contrari e 9 astensioni.

*

* *

1. Conclusioni e raccomandazioni

- 1.1 La Commissione ha definito la "flessicurezza" come una "strategia integrata volta a promuovere contemporaneamente la flessibilità e la sicurezza sul mercato del lavoro". In questo documento il Comitato economico e sociale europeo (CESE) sottolinea gli aspetti della flessicurezza da esso ritenuti, in questo periodo di crisi, particolarmente importanti per mantenere sul mercato del lavoro il massimo numero possibile di persone, e per offrire a quelle che ne stanno fuori il massimo di opportunità per trovare al più presto una nuova occupazione. Datori di lavoro e lavoratori devono collaborare, nel quadro del dialogo sociale, per assicurare che il massimo numero possibile di lavoratori resti sul mercato del lavoro.
- 1.2 In questo periodo di profonda crisi e di forte crescita della disoccupazione, è più che mai necessario che la flessicurezza non venga interpretata come un insieme di misure studiate per rendere più facile il licenziamento dei lavoratori attualmente attivi, né per mettere a rischio la protezione sociale in generale e, più specificamente, quella a favore dei disoccupati. Il CESE ritiene che le misure intese a migliorare la componente "sicurezza" (nel senso più ampio) della flessicurezza siano, in questo momento, la priorità assoluta.
- 1.3 Già in precedenti pareri il CESE ha messo in risalto l'importanza della flessicurezza interna. La crisi recente ha evidenziato l'importanza delle misure in questo campo, che consentono alle imprese di adattarsi al forte declino del volume degli ordinativi senza essere costrette a licenziare i propri dipendenti. Le imprese che utilizzano dispositivi di recupero/prestazione delle ore di lavoro ("crediti" o "banca delle ore") concordati dalle parti sociali sono più pronte

a reagire alle nuove situazioni di mercato provocate dalla crisi rispetto alle imprese che non utilizzano questo strumento. Uno degli insegnamenti tratti dalla crisi è che il sistema di "crediti" e la gestione flessibile dell'orario di lavoro devono essere promossi dalle parti sociali. Il CESE ritiene necessario che questi strumenti siano resi quanto più possibile attraenti sia per le imprese che per i lavoratori.

- 1.4 La flessicurezza può funzionare soltanto se i lavoratori hanno una buona formazione professionale. La creazione di nuovi posti di lavoro è strettamente legata alle nuove competenze. Ci si aspetta che le imprese investano nella formazione permanente dei propri dipendenti. La formazione è però anche di responsabilità di ciascun lavoratore. La strategia Lisbona 2010 *plus* dovrà dare una risposta a tali problemi.
- 1.5 La crisi evidenzia l'importanza del dialogo sociale. Gli ultimi mesi hanno dimostrato il grande impegno delle parti sociali a trovare soluzioni congiunte a questi urgenti problemi. Il CESE propone alla presidenza svedese e alla Commissione europea di stabilire una piattaforma web, allo scopo di moltiplicare gli scambi di esperienze sulle iniziative delle parti sociali, sempre tenendo conto delle diverse situazioni nazionali, regionali e locali.
- 1.6 A livello europeo le parti sociali stanno attualmente negoziando un accordo quadro autonomo sui mercati del lavoro inclusivi. Il CESE ritiene che un accordo futuro potrà rappresentare un vero valore aggiunto per aiutare le persone più vulnerabili che hanno perso il lavoro a causa della crisi a rientrare sul mercato del lavoro. Il CESE nutre inoltre grandi aspettative nei confronti delle iniziative di monitoraggio e valutazione congiunti nel quadro dell'attuazione della flessicurezza, alle quali le parti sociali europee si sono impegnate nel loro programma di lavoro 2009-2010.
- 1.7 La grande rapidità e gravità della crisi economica hanno indotto molti datori di lavoro a ripensare agli anni del boom economico, quando scoprirono quanto fosse difficile trovare personale adeguatamente qualificato in quantità sufficiente. Adesso che guardano ad un futuro più lontano, in attesa della ripresa che certamente verrà, i datori di lavoro non stanno cedendo alla tentazione di una eliminazione avventata di troppi posti di lavoro, come invece farebbero se fossero spinti dal solo intento di realizzare risparmi a breve termine. Nessuna impresa, tuttavia, può ignorare le regole economiche di base. In ultima analisi la preoccupazione principale di ciascuna impresa è quella di assicurarsi la sopravvivenza. Per i lavoratori interessati è essenziale rientrare sul mercato del lavoro non appena possibile: il CESE sottolinea la necessità di offrire loro un'assistenza rapida e di qualità. Gli Stati membri dal canto loro dovrebbero seriamente pensare a migliorare la quantità e la qualità del personale delle agenzie di collocamento, per aiutare le persone a rientrare quanto prima sul mercato del lavoro.
- 1.8 Tenuto conto delle specificità nazionali e regionali e delle differenze tra settori industriali, secondo gli auspici del CESE l'Unione dovrebbe proseguire i suoi lavori in una prospettiva europea e nel rispetto del principio di sussidiarietà. È così che sarà creato il quadro europeo

necessario a garantire il rafforzamento di un modello sociale europeo attualmente in fase di passaggio da un modello teorico a una realtà imprescindibile¹. È necessario delineare un processo post Lisbona (Lisbona 2010 *plus*) per dare una risposta agli interrogativi irrisolti e a quelli che emergeranno durante la crisi, il cui superamento potrebbe richiedere parecchio tempo e molta fatica. A questo riguardo, la flessicurezza rivestirà certamente un ruolo importante. Il CESE ritiene necessario trovare, nell'applicazione della flessicurezza, un punto di equilibrio tra le sue diverse dimensioni.

- 1.9 Il CESE sottolinea che le riforme del mercato del lavoro negli Stati membri devono evitare che continui a crescere il numero di posti precari caratterizzati da un'eccessiva flessibilità a scapito della sicurezza, che negli ultimi anni è stato in costante aumento. Il CESE condivide l'inquietudine espressa dal Comitato delle regioni nel parere del 7 febbraio 2008² sulla flessicurezza, nel quale viene manifestato il timore che il prevalere della flessibilità esterna possa "giustificare anche una forte deregolamentazione delle relazioni contrattuali normali, portando all'aumento dei contratti di lavoro precari".

2. Contesto

- 2.1 La presidenza svedese ha invitato il CESE ad esprimersi in materia di "flessicurezza": si tratta di un argomento sul quale esso si è già pronunciato³, ma che si presenta adesso in un nuovo contesto. L'urgenza di un riesame di tale dispositivo nella prospettiva della crisi finanziaria è stata peraltro confermata nel corso di un'audizione organizzata a Stoccolma dalla presidenza svedese il 7 luglio 2009.
- 2.2 Il concetto di flessicurezza può essere interpretato secondo approcci diversi. Nella comunicazione COM(2007) 359 def., la Commissione l'ha definita come una "strategia integrata volta a promuovere contemporaneamente la flessibilità e la sicurezza sul mercato del lavoro"⁴. Poiché questa definizione è stata utilizzata anche per le conclusioni del vertice straordinario di Praga tenutosi il 7 maggio 2009, anche il presente parere si basa su di essa.

¹ GU C 309 del 16.12.2006, pag. 119, parere d'iniziativa del CESE sul tema *Coesione sociale: dare un contenuto al modello sociale europeo*.

² GU C 105 del 25.4.2008, pag. 16 (vedere punto 22).

³ GU C 256 del 27.10.2007, pag. 108; GU C 211 del 19.8.2008, p. 48, parere del CESE in merito alla comunicazione della Commissione *Verso principi comuni di flessicurezza: posti di lavoro più numerosi e migliori grazie alla flessibilità e alla sicurezza*".

⁴ È opportuno riportare in questa sede il testo esatto della comunicazione della Commissione europea, in cui sono esposti i quattro principi della flessicurezza: "La flessibilità, da un lato, ha a che fare con i momenti di passaggio ("transizioni") che contrassegnano la vita di un individuo: dal mondo della scuola a quello del lavoro, da un'occupazione a un'altra, tra la disoccupazione o l'inattività e il lavoro e dal lavoro al pensionamento. Essa non comporta soltanto una maggiore libertà per le imprese di assumere o licenziare e non implica che i contratti a tempo indeterminato siano un fenomeno obsoleto. La flessibilità significa assicurare ai lavoratori posti di lavoro migliori, la "mobilità ascendente", lo sviluppo ottimale dei talenti. La flessibilità riguarda anche organizzazioni del lavoro flessibili, capaci di rispondere con efficacia ai nuovi bisogni e alle nuove competenze richieste dalla produzione; riguarda anche una migliore conciliazione tra lavoro e responsabilità private. La sicurezza, d'altro canto, è qualcosa di più che la semplice sicurezza di mantenere il proprio posto di lavoro [...]. Essa ha anche a che fare con adeguate indennità di disoccupazione per agevolare le transizioni. Essa comprende inoltre opportunità di formazione per tutti i lavoratori, soprattutto per quelli scarsamente qualificati e per i lavoratori anziani".

2.3 Il CESE ribadisce che, in conformità al principio di sussidiarietà, le politiche del mercato del lavoro sono di competenza degli Stati membri. Qualsiasi tentativo di armonizzare le normative sul lavoro andrebbe contro questo principio e si rivelerebbe inopportuno, perché sarebbe pregiudizievole per le tradizioni e le strutture geografiche che hanno mostrato la loro pertinenza e solidità. Si dovrà inoltre tener conto del fatto che non tutti i sistemi economici degli Stati membri hanno lo stesso livello di sviluppo, cosa che si riflette nei rispettivi sistemi sociali. In tale contesto, il CESE ritiene che l'obiettivo dell'UE in materia dovrebbe essere il seguente:

- promuovere la cooperazione tra gli Stati membri attraverso la strategia europea per l'occupazione, che è stata integrata nel meccanismo di guida per la strategia di Lisbona a partire dal 2005. L'orientamento n. 21 per le politiche a favore dell'occupazione recita che gli Stati membri si mettono d'accordo per promuovere la sicurezza e la flessibilità occupazionali in modo equilibrato. L'UE deve fungere da catalizzatore affinché gli Stati membri mantengano gli impegni assunti e, contemporaneamente, diffondano e scambino le loro migliori pratiche nel quadro della politica di occupazione europea.

3. **Un nuovo dato di fondo**

3.1 *La crisi*

3.1.1 Gli effetti della crisi economica più acuta mai registrata nella storia della Comunità europea sono abbastanza evidenti nel breve termine: tra di essi il principale è che il debito pubblico degli Stati membri sta aumentando a una velocità senza precedenti. Benché le banche centrali di tutto il mondo abbiano iniettato nei mercati abbondante liquidità, il sistema bancario non funziona ancora come nei periodi di normalità. In particolare, le piccole e medie imprese (PMI) e i lavoratori autonomi incontrano enormi difficoltà nell'accedere a nuovi finanziamenti. Gli effetti nefasti della disoccupazione sulle società e sul mercato interno non tarderanno a farsi sentire. Allo stesso tempo, è difficile creare nuovi posti di lavoro e quelli creati sono rari.

3.1.2 Sebbene l'ultimo parere elaborato dal CESE su questo argomento risalga soltanto alla primavera del 2008, il CESE ritiene indispensabile adeguare rapidamente il modello della flessicurezza alla luce della grave situazione socioeconomica attuale. Il CESE accoglie con favore la richiesta della presidenza svedese, che lo invita ad esaminare come gli Stati membri possano servirsi della flessicurezza ai fini delle ristrutturazioni, nel contesto dello sviluppo globale. Lo sviluppo globale si riallaccia alla crisi finanziaria e al suo impatto drammatico sull'economia reale e sull'occupazione. Quella attuale si è già confermata come la crisi economica più grave degli ultimi 80 anni, e le sue conseguenze probabilmente segneranno tutto il 21° secolo. Essa risulta particolarmente devastante in quanto è accompagnata da altre due crisi, che rappresentano due grandi sfide globali: la crisi climatica e la crisi demografica.

3.1.3 La crisi modifica l'ambiente socioeconomico in cui si possono progettare le riforme del mercato del lavoro. Si tratta di un'osservazione evidente, a prescindere dal giudizio in merito all'opportunità, alla fattibilità, o persino alla necessità o all'impossibilità di queste riforme strutturali in tempo di crisi. Tuttavia, il CESE tiene a sottolineare che l'inclusione e il reinserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro devono figurare tra le priorità assolute.

3.1.4 Il CESE intende tuttavia trarre delle conclusioni dalle sue osservazioni, per poter formulare proposte concrete e positive circa i parametri di base che costituiscono la flessicurezza, ossia la flessibilità e la sicurezza. Il CESE desidera sottolineare che, per evitare conflitti sociali come quelli già verificatisi in Europa, è indispensabile una gestione equilibrata delle misure di flessibilità e di quelle di sicurezza.

3.2 *La flessibilità interna ed esterna*

3.2.1 La flessibilità interna deve essere il risultato del dialogo sociale tra i datori di lavoro e i lavoratori o i loro rappresentanti, e cioè le parti sociali, al livello dell'impresa o del comparto considerato. Evitando la perdita di posti di lavoro, essa può rappresentare, nei periodi difficili, un elemento stabilizzatore importante per la coesione sociale in Europa. Una buona intesa tra imprenditori e lavoratori è necessaria per garantire l'impegno delle imprese in materia di responsabilità sociale e per mantenere i lavoratori sul mercato del lavoro rafforzando l'occupazione. I governi hanno un ruolo fondamentale nel sostenere queste misure: i loro interventi non devono però mettere a rischio la loro capacità di fornire prestazioni sociali basilari come la sicurezza (in materia di prodotti alimentari, traffico aereo, universalità dei servizi d'interesse generale, oppure quella offerta dalle forze di polizia) e l'istruzione, che oramai deve essere pensata in una logica di apprendimento permanente.

3.2.2 Qualsiasi riforma sociale deve essere collocata nel suo contesto socioeconomico e politico. In periodi di crisi la flessicurezza solleva indubbiamente interrogativi difficili, visto che i sacrifici richiesti per un'ipotetica occupabilità non danno garanzie. Occorre dunque essere pienamente coscienti che la flessicurezza si rivelerà uno strumento utile solo se si tradurrà in una comprensione reciproca da parte di entrambi gli interlocutori sociali, e non di uno solo di essi, e questo ci obbliga a riflettere molto attentamente sul tema della sicurezza e sull'equilibrio tra sicurezza e flessibilità. Orbene, il CESE ritiene che la Commissione europea dovrebbe concentrare maggiormente la sua analisi sulle possibilità offerte dalla flessibilità interna che, nel quadro della flessicurezza, può essere uno strumento efficace per combattere la disoccupazione⁵.

3.2.3 Il CESE ritiene indispensabile trovare un punto di equilibrio tra le diverse dimensioni della flessicurezza e sottolinea che questa non può in nessun caso essere applicata a scapito della

⁵

GU C 105 del 25.4.2008, pag. 16 - Il Comitato delle regioni, già prima dell'inizio della crisi finanziaria, ha espresso i suoi dubbi circa il prevalere della flessibilità esterna nell'impostazione adottata dalla Commissione. Il CdR "fa osservare che [ce rte] formulazioni [del testo della Commissione] quali «forme contrattuali flessibili e affidabili» danno adito a preoccupazione perché potrebbero giustificare anche una forte deregolamentazione delle relazioni contrattuali normali, portando all'aumento dei contratti di lavoro precari".

sicurezza. Ebbene, come possono gli Stati garantire questo equilibrio in tempo di crisi? Il CESE propone che in questo momento particolare le riforme fondate sul modello della flessicurezza vengano esaminate con una attenzione del tutto particolare, per evitare ripercussioni sociali e politiche indesiderate. Queste precauzioni vanno poi addirittura rafforzate in relazione alla cosiddetta "flessicurezza esterna".

- 3.2.4 In linea con quanto sopra esposto, le misure di flessicurezza devono essere credibili da tutti i punti di vista, e in particolare da quello finanziario. Ciò comporterà probabilmente un riorientamento delle priorità per quel che riguarda le spese di bilancio degli Stati membri e, forse, un potenziamento degli aiuti comunitari: non può esservi flessicurezza senza sicurezza.
- 3.2.5 Disattendendo l'utilizzo prudente di diverse forme di flessibilità interna, sarebbe arrischiato nella situazione odierna forzare l'attuazione di riforme del mercato del lavoro allo scopo di favorire una maggiore flessibilità esterna. Le riflessioni della Commissione europea hanno sinora insistito proprio su questa dimensione della flessicurezza. In Europa, molti contratti collettivi includono disposizioni relative alla flessibilità all'interno delle imprese. Questa flessibilità può consistere, tra le altre cose, in un'organizzazione dell'orario di lavoro che includa periodi di formazione.

3.3 *Il dialogo sociale*

- 3.3.1 Il CESE ribadisce la sua richiesta, cioè che le parti sociali siano i protagonisti di un forum che consenta il confronto permanente di idee sulle riforme, in modo che i due poli del dialogo - i datori di lavoro e i lavoratori - siano in grado di vigilare sul mantenimento di un equilibrio permanente e dinamico tra flessibilità e sicurezza. Questo approccio è importante e interessante per il futuro dell'occupazione in Europa, ed è per questo motivo che è essenziale coinvolgere nel dibattito anche la società civile. Qualsiasi politica in materia di occupazione, qualsiasi riforma del mercato del lavoro ha un impatto considerevole sulla società: queste riforme non possono essere sganciate dalle prospettive economiche, sociali e sostenibili della società.
- 3.3.2 La flessicurezza rappresenta uno strumento importante per attenuare gli effetti della crisi finanziaria e dell'economia reale sul lavoro e sull'occupazione. Bisogna tuttavia evitare che essa venga strumentalizzata per permettere licenziamenti più facili nei paesi il cui diritto del lavoro garantisce un certo livello di sicurezza contro le prassi note come "hire and fire" (piena libertà di assumere e licenziare in funzione del bisogno). Il CESE approva la chiarezza con cui la Commissione ha affermato che la flessicurezza non può in alcun caso trasformarsi in un diritto a licenziare i lavoratori.
- 3.3.3 Il CESE desidera sottolineare che qualsiasi riforma del diritto del lavoro deve essere realizzata con la partecipazione delle parti sociali, altrimenti sarebbe destinata a fallire. Il dialogo sociale è un fattore garante della democrazia partecipativa, moderna e sociale. Qualunque eventuale modifica al diritto del lavoro dovrà scaturire da una negoziazione tra le parti sociali. Il dialogo sociale permette inoltre di adottare varie forme di flessibilità interna, offrendo alle imprese grande elasticità, indipendentemente dall'andamento crescente o calante delle loro attività.

3.3.4 Il CESE si compiace degli sforzi e dei lavori realizzati congiuntamente dalle parti sociali europee in materia di flessicurezza. Inoltre, apprezza che queste ultime abbiano inserito nel loro programma di lavoro per il biennio 2009-2010 il monitoraggio e la valutazione dell'attuazione della flessicurezza. Il CESE è in attesa di questo rapporto valutativo e conta sul fatto che la valutazione comune potrebbe avere un impatto significativo sul modo di concepire le diverse applicazioni della flessicurezza nei vari Stati membri.

3.4 *Obiettivi dell'UE a breve e a medio termine*

3.4.1 A breve termine, tenendo sempre presenti il requisito del dialogo sociale a tutti i livelli, i vincoli finanziari e il ruolo dei governi, l'analisi della flessicurezza e delle sue possibilità d'applicazione dovrà incentrarsi sul duplice obiettivo di preservare il massimo numero di posti di lavoro e col massimo valore aggiunto, e di rafforzare la protezione sociale globale di tutti i lavoratori, a prescindere dalla loro situazione sul mercato del lavoro.

3.4.2 In questo senso, il CESE ricorda le conclusioni contenute nella relazione del Consiglio dell'8 e 9 giugno sul tema della flessicurezza in tempo di crisi. È essenziale che i disoccupati possano reintegrarsi nel mercato del lavoro quanto più velocemente possibile: il CESE sottolinea pertanto la necessità di fornire loro, in tempi brevi, aiuti e orientamenti efficaci. Gli Stati membri devono essere incoraggiati ad utilizzare meglio i fondi europei disponibili, e devono impegnarsi fortemente a migliorare la qualità di tutti gli strumenti esistenti per promuovere l'occupazione, quali ad esempio le agenzie per l'occupazione di qualità, allo scopo di rafforzare le proprie attività e la propria efficienza.

3.4.3 Il CESE condivide l'opinione della Commissione secondo cui gli accordi sugli assegni di cassa integrazione possono rappresentare, a breve termine, uno strumento efficace per salvaguardare l'occupazione, evitare la disoccupazione e mantenere il potere d'acquisto. Questi meccanismi producono tre effetti: il mantenimento - a vantaggio dell'impresa - del know-how e delle competenze del lavoratore, la non esclusione del dipendente dal mondo del lavoro e la stabilità dell'economia nazionale, il che evita il diffondersi della disoccupazione. La crisi ha dimostrato la necessità di promuovere i sistemi di "crediti" (dispositivi di recupero/prestazione delle ore di lavoro) e la gestione flessibile dell'orario di lavoro. Le imprese che utilizzano i sistemi di "crediti" sono più pronte a reagire rapidamente alle nuove situazioni di mercato e ad adattarsi a improvvisi crolli della domanda. Il CESE chiede agli Stati membri e all'UE di rendere questo strumento quanto più attraente possibile per i lavoratori e per le imprese.

3.4.4 Il CESE esorta le parti sociali a tutti i livelli, compreso il livello microeconomico, a orientare il dialogo sociale - e quindi i compromessi che tutte le parti sociali devono sopportare in questo periodo di profonda crisi - al mantenimento e alla creazione di posti di lavoro, preservando allo stesso tempo il potere d'acquisto globale dei lavoratori. I governi devono trovare i mezzi per svolgere una funzione catalizzatrice e per favorire, se non persino premiare, questo tipo di accordi. Il CESE propone alla presidenza svedese e alla Commissione

europea di stabilire una piattaforma web, in grado di moltiplicare gli scambi pratici di informazioni e di esperienze sulle iniziative delle parti sociali, sempre tenendo conto delle diverse situazioni nazionali, regionali e locali.

3.4.5 Il CESE ritiene che le quattro dimensioni della flessicurezza e i principi definiti dalla Commissione europea potrebbero effettivamente contribuire a ridurre la disoccupazione in Europa. È comunque necessario far sì che siano creati posti di lavoro di qualità. A questo riguardo, una reale protezione sociale riveste un ruolo molto importante: la protezione sociale è infatti essenziale per la coesione sociale nell'UE. A questo proposito il CESE sottolinea che le riforme del mercato del lavoro avviate dagli Stati membri devono evitare che continui a crescere il numero di posti precari caratterizzati da un'eccessiva flessibilità a scapito della sicurezza, che negli ultimi anni è stato in costante aumento. La Commissione dovrebbe contribuire a questo obiettivo procedendo a una valutazione periodica dell'attuazione della flessicurezza nei testi legislativi e normativi concernenti il mercato del lavoro e alla diffusione dei risultati di tale valutazione. Il CESE ritiene che i principi della flessicurezza dovrebbero essere maggiormente integrati nell'agenda post Lisbona, e suggerisce che i lavori delle parti sociali europee siano coordinati con questa agenda.

3.5 *Un nuovo dibattito europeo*

3.5.1 Il CESE ritiene opportuno che la futura presidenza svedese avvii un dibattito su quegli aspetti della flessicurezza che, sull'esempio di vari Stati membri che la applicano, potrebbero aiutare l'Unione ad attraversare l'attuale crisi finanziaria ed economica mondiale salvaguardando quanti più posti di lavoro possibile, in modo da non mettere a repentaglio la sua coesione sociale. L'UE ha tutto l'interesse a che i suoi lavoratori non perdano le competenze professionali acquisite, di cui si avrà bisogno quando la crisi sarà terminata. Ciò vale ancor di più se si considera che nella maggior parte dei paesi europei l'evoluzione demografica ridurrà in misura considerevole il potenziale di manodopera qualificata.

3.5.2 In tempo di crisi, il licenziamento di personale qualificato costituisce un pericolo nella prospettiva della ripresa futura. La mancanza di know-how rischia di diventare più acuta. Peggio ancora, sembra che molte imprese europee riducano i posti per tirocinanti o quelli per giovani laureati. In questo modo tali imprese pregiudicano il loro futuro. Inoltre, la stessa "flessicurezza" può funzionare soltanto se i lavoratori hanno una buona formazione professionale. La scelta di non formare più il personale comprometterebbe quindi questo strumento di riforma. La creazione di nuovi posti di lavoro è strettamente legata alle nuove competenze. La strategia "Lisbona 2010 plus" dovrà dare risposta a tali problemi. Ci si aspetta che le imprese investano nella formazione permanente dei propri dipendenti. Nel contempo, è evidente che la formazione è anche di responsabilità di ciascun lavoratore.

3.5.3 L'apprendimento permanente nel quadro della flessicurezza deve essere pensato nella logica di uno sviluppo sostenibile delle società dell'UE e, in questo modo, servire da esempio nel mondo. La formazione dei lavoratori deve essere orientata verso gli obiettivi europei, che

sono quelli di aumentare i nuovi posti di lavoro di qualità e di impegnarsi per lo sviluppo di un'economia sostenibile.

- 3.5.4 La flessicurezza si fonda essenzialmente su una migliore occupabilità, e quest'ultima è condizionata dal grado di eccellenza dei sistemi d'istruzione e dall'efficacia delle pratiche di formazione permanente. Finché gli Stati membri si limiteranno a dichiararsi favorevoli all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita senza riformare il proprio sistema d'istruzione, senza attribuire maggiore importanza all'istruzione prescolare, senza assegnare più risorse all'insegnamento e - infine - senza incoraggiare e agevolare con incentivi fiscali la formazione professionale e permanente nel quadro dell'occupazione, una condizione importante della flessicurezza non potrà essere soddisfatta. Il CESE invita i governi nazionali a considerare tutti i problemi riguardanti l'istruzione come una priorità assoluta. Il CESE è favorevole a un'azione comune degli Stati membri per promuovere il settore dell'istruzione e della formazione in Europa.

3.6 *La flessicurezza nella prospettiva del Trattato di Lisbona*

- 3.6.1 Il Trattato di Lisbona, che il CESE appoggia e che spera di veder rapidamente ratificato da tutti i 27 Stati membri dell'UE, concepisce il mercato interno come fondato sull'economia sociale. L'articolo 2 del Trattato cita infatti tra gli obiettivi dell'Unione "un'economia sociale di mercato". Questa indicazione rappresenta una novità importante. Questo nuovo orientamento, che dà molto più spazio ad un'interpretazione "sociale" del diritto comunitario, produrrà certamente degli effetti sulla futura legislazione europea, e in particolare sulla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee.
- 3.6.2 È innegabile che gli sviluppi politici intervenuti in un ristretto numero di Stati membri destano preoccupazioni sulle possibilità di successo dell'adozione definitiva del Trattato. Il CESE resta tuttavia ottimista, perché non esistono alternative, non c'è un "piano B". Occorre, in modo particolare nei periodi di crisi, che le istituzioni europee possano lavorare, in un'Unione a 27 Stati, secondo modalità di funzionamento più appropriate di quelle consentite dal Trattato di Nizza. Il CESE reputa pertanto necessario che le istituzioni europee preparino il dossier dedicato alla flessicurezza da un lato nella prospettiva di un'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nell'anno in corso o - al più tardi - nel 2010, e dall'altro in funzione dell'evolvere della crisi. Un'entrata in vigore del Trattato avrebbe, tra l'altro, la conseguenza che la "sicurezza" assumerebbe nel diritto comunitario una dimensione nuova e più attuale.

Bruxelles, 1° ottobre 2009

Il Presidente
del Comitato economico e sociale europeo

Mario SEPI
